L'APPENNINO MERIDIONALE

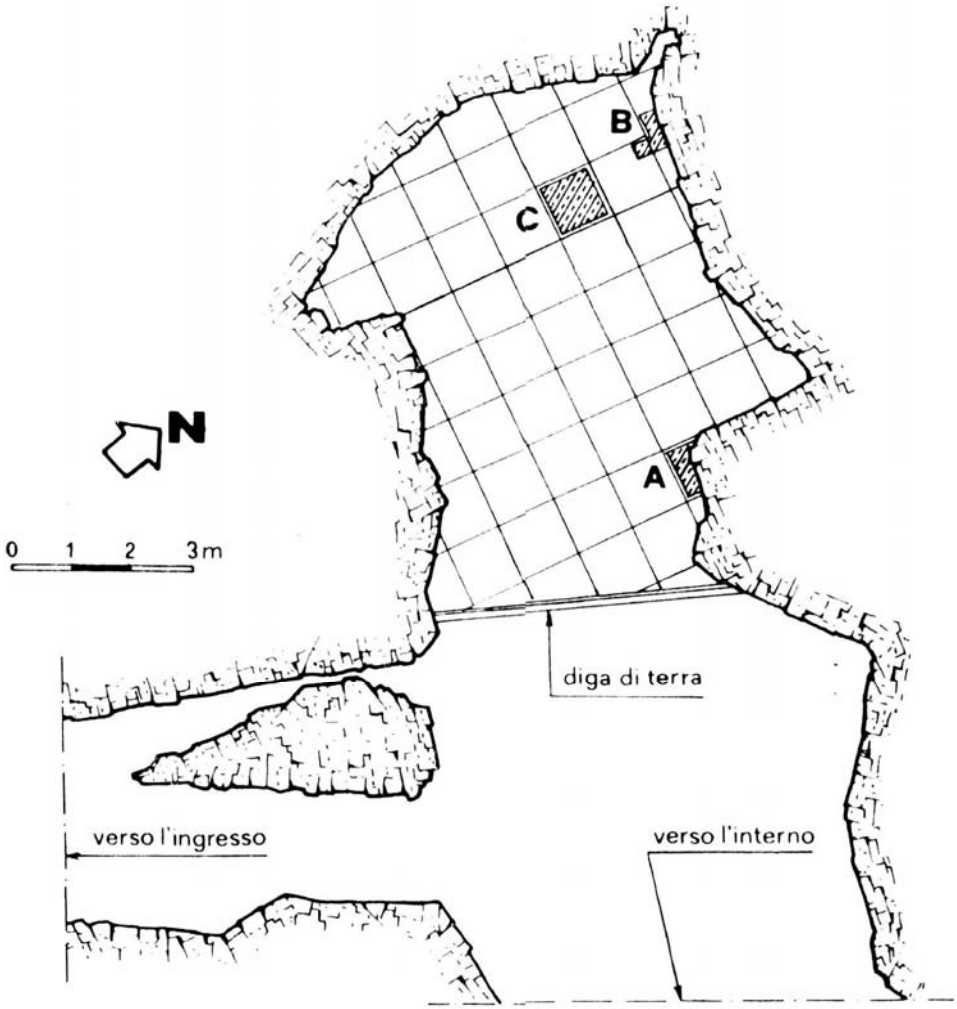
Periodico di cultura e informazione
della
Sezione di Napoli del
Club Alpino Italiano

NAPOLI 2008

ANNO V FASCICOLO II

ESPLORAZIONI

Grotta dell'Ausino (Cp 12) - area degli scavi



SOSSIO DEL PRETE

GROTTA DELL'AUSINO (CP 12)

La Grotta dell'Ausino è ubicata lungo il versante sud occidentale del massiccio degli Alburni a breve distanza dalla Grotta di Castelcivita, rispetto alla quale il suo ingresso (71 m s.l.m.) si apre circa 20 m più in basso. L'accesso alla grotta, dalla caratteristica forma fusoidale, non è particolarmente agevole in quanto è sospeso lungo una parete di roccia alla cui base si trova un laghetto isolato da un cordone dunare rispetto all'adiacente Fiume Calore.

La prima esplorazione documentata risale al 1930 quando M. Trotta effettuò il rilievo dei primi 130 m e le prime foto (Trotta, 1930).

Certamente anche per il suo accesso disagevole, ma soprattutto per la vicinanza della ben più estesa Grotta di Castelcivita, la Grotta dell'Ausino non fu più oggetto di altre esplorazioni fino alla fine degli anni '50.

A partire dal 1957 l'ipogeo divenne oggetto di studi approfonditi da parte del GS CAI Napoli nell'ambito delle esplorazioni e delle ricerche del più ampio contesto carsico dell'area di Castelcivita.

Con la scoperta del "*Cunicolo CAI*" nella Grotta di Castelcivita, il 20 maggio 1957 venne effettuata anche una prova colorimetrica per stabilire l'eventuale comunicazione idraulica tra la Grotta di Castelcivita e quella dell'Ausino, già ipotizzata da M. Trotta. Dopo un periodo particolarmente piovoso venne immesso 1 kg di fluoresceina nel secondo pozzo del "*Cunicolo CAI*" che dopo 1 ora e 15 minuti colorò il laghetto esterno della Grotta dell'Ausino (Rodriquez, 1974a).

Dal punto di vista esplorativo questo risultato condizionò per lungo tempo le ricerche sia nella Grotta di Castelcivita che dell'Ausino nell'intento di scoprire la galleria di collegamento tra i due ipogei.

Bisogna attendere, tuttavia, la campagna di studi che si concentrò tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 (Di Nocera *et al.*, 1972; Piciocchi, 1972; Rodriquez, 1974a; Piciocchi & Rodriquez, 1977) perché venisse effettuato il primo rilievo completo e dettagliato di tutta la grotta da parte del GS CAI Napoli.

Diverse furono anche le immersioni che tra il 1968 e il 1973 la squadra speleosubacquea effettuò nei laghi delle due grotte con lo scopo di scoprire l'agognata giunzione subacquea (Gruppo Sommozzatori, 1973).

Alcune immersioni furono compiute nel pozzo del "*Ramo B*" dell'Ausino fino alla profondità di 40 m senza raggiungere il fondo (Gruppo Sommozzatori, 1973).

Durante le numerose ricognizioni di questi anni vennero anche scoperti numerosi reperti paletnologici e paleontologici preservati fino a quel momento proprio grazie alle difficoltà di accesso all'ipogeo. Fu così che, tra il 1970 ed il

Ingresso della Grotta dell'Ausino.

1972, l'Ausino divenne oggetto di una frenetica campagna di scavo e di uno studio completo sia dal punto di vista geologico-geomorfologico che dal punto di vista paleontologico-paletnologico (Di Nocera *et al.*, 1972; Piciocchi, 1972; Rodriquez, 1974a; Piciocchi & Rodriquez, 1977). I lavori di scavo vennero avviati nel 1970 impegnando tutte le forze del gruppo, che portarono alla luce una notevole quantità di reperti del cui ritrovamento venne debitamente informata la Soprintendenza ai Beni Archeologici di Salerno.

I rilievi topografici furono curati da A. Nardella e dopo 4 mesi di lavoro portarono alla redazione di una pianta della cavità molto dettagliata (Di Nocera *et al.*, 1972); S. Di Nocera e A. Rodriquez curarono rispettivamente gli aspetti sedimentologici e geomorfologici della grotta (Di Nocera *et al.*, 1972; Rodriquez, 1974a); A. Piciocchi coordinò gli scavi e curò gli studi sui reperti preistorici (Di Nocera *et al.*, 1972; Piciocchi, 1972; Piciocchi & Rodriquez, 1977); C. Barbera, infine, coordinò le osservazioni sui reperti paleontologici (Barbera *et al.*, 1987).

I ritrovamenti erano concentrati soprattutto in una grossa cavità laterale a 20 m dall'ingresso dove si trovavano immersi all'interno di depositi sabbiosi e ciottolosi; altri reperti furono rinvenuti anche nelle zone terminali della grotta, probabilmente fluitati dall'esterno attraverso fratture o altri ingressi oggi ostruiti.

Nel complesso furono rinvenuti reperti di industria litica (grattatoi, punteruoli, lame e punte di freccia) e di industria ossea (punteruoli e spatole) risalenti al periodo epipaleolitico (Di Nocera *et al.*, 1972; Piciocchi, 1972; Piciocchi & Rodriquez, 1977). Dal punto di vista faunistico, invece, sebbene il materiale rinvenuto avesse un limitato significato cronostratigrafico a causa della giacitura rimaneggiata, esso risultò particolarmente interessante dal punto di vista paleoecologico. Tra il 1970 ed il 1972 vennero portati alla luce circa un migliaio di reperti la cui analisi portò all'identificazione di un'associazione di Uro, Cervo, Lupo, Cinghiale, Lepre, Megacero, Renna, Daino, Capriolo ed altre specie riconducibili al periodo compreso tra l'interglaciale Mindel-Riss e il glaciale Würm (Barbera *et al.*, 1987).

Negli anni che seguirono la grotta fu meta di diverse altre escursioni esplorative soprattutto finalizzate alla ricerca di un collegamento con la Grotta di Castelcivita o di eventuali altre prosecuzioni che però non diedero alcun esito.

Nel 1992 nell'ambito del progetto di ricerca ambientale e microbiologico svolto in collaborazione scientifica con il Dipartimento di Fisiologia Generale ed Ambientale sez. di Igiene dell'Università di Napoli "Federico II", anche nella Grotta dell'Ausino vennero effettuati prelievi delle acque del primo laghetto e misure dei parametri chimico fisici tra cui temperatura, ph, nitrati, nitriti, ammoniaca, metalli pesanti, BOD, COD, coliformi e streptococchi (Gruppo Speleologico CAI Napoli, 1992; Fiorito *et al.*, 1992; Fiorito *et al.*, 1993; Maurano *et al.*, 1993).

Contemporaneamente, nel 1992 i rapporti di collaborazione instauratisi tra il GS CAI Napoli ed il Gruppo Speleosubacqueo del CAI di Foligno favorirono anche la ripresa di alcune immersioni nel lago del "*Ramo B*". Così nel 1994 M. Bollati esplorò nuovamente il sifone confermando la prosecuzione dopo un'immersione di oltre 40 m di profondità.

Intanto, nel 1993 nell'ambito di una ricerca sull'assetto idrogeologico e lo schema di circolazione idrica sotterranea dell'area carsica di Castelcivita, A. Santo coordinò una serie di prove di colorazione con traccianti e misure dei parametri chimico fisici delle acque sorgive e dei laghetti interni alle grotte di Castelcivita, dell'Ausino ed alla Risorgenza del Mulino Vecchio (Santo, 1993) confermando il collegamento idraulico tra Castelcivita e l'Ausino e stabilendo una indipendenza tra questo circuito e quello della Risorgenza del Mulino.

Infine, risale al 31 ottobre 1994 la scoperta della giunzione subacquea con la Grotta di Castelcivita proprio a partire da uno dei sifoni dell'Ausino. Durante un'immersione nel sifone presente nel "*Piano Inferiore*" della grotta che si sviluppa sotto al "*Ramo C*", M. Bollati, percorrendo controcorrente una condotta di circa 4 m di diametro, scoprì la comunicazione diretta con il "*Cunicolo CAI I*" della Grotta di Castelcivita segnalando altre diramazioni tutt'ora inesplorate (Bellucci *et al.*, 1995).